**Novena S. Natale 2019. 17 dicembre. Secondo giorno: le tortore.**

*‘Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi,*

*Il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.*

*Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole’ (Ct. 2,11-14).*

La tortora o la colomba nell’antichità erano il segno delle fedeltà coniugale e della sponsalità; così vengono presentati nel Cantico dei Cantici. Nel nostro quadretto due tortore (colombe) sono poste in perfetta corrispondenza con la Croce: i due ‘segni’ vanno letti insieme; la loro corrispondenza non è un caso o un fronzolo stilistico, ma ci viene suggerita una profonda interpretazione. Infatti solo l’amore sponsale è in grado di conoscere il significato profondo della Croce. Nel Vangelo dei ‘simboli’, cioè quello di Giovanni, la sponsalità nasce dalla Croce. Gesù è presentato come il Nuovo Adamo dal cui costato nasce la Nuova Eva che è la Chiesa: *‘Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate’ (Gv. 19, 33-35).*

Ne possiamo trarre alcune considerazioni:

* Il senso cristiano del Natale si svela appieno a coloro che conoscono e che sanno vivere dei ‘legami sponsali’, cioè dei legami di amicizia e di amore in cui la libertà viene offerta all’amato e, nello stesso tempo, si accoglie la libertà che l’amato dona. Sapersi far carico degli altri è la precondizione indispensabile per capire la Croce di Gesù. Senza questa visione profonda c’è solo la fatica o addirittura la disperazione del dolore. Spesso si ha l’impressione che la visione cristiana del dolore sia chiusa e che il dolore abbia un qualche significato positivo in se stesso. Dio non vuole il dolore: non era previsto nel suo piano originario; è entrato nel mondo non per la sua volontà ma per l’intervento misterioso e inspiegabile del ‘Serpente Parlante’ invidioso degli uomini. Ma Dio ha preparato l’antidoto al dolore e alla morte ed è il dono e il perdono del Figlio.
* Solo l’amore è degno di fede. Il simbolismo sponsale delle tortore ci dice che solo uno sguardo d’amore riesce a capire il perché della nascita di questo Bimbo misterioso.

Per capire il significato e l’appello che viene dalle azione di Dio è necessario conoscere l’amore: *‘Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui …. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (1° Gv. 4, 7-9.15-16).*

* Queste parole di S. Giovanni ci aprono un mondo e ci offrono la ‘chiave di volta’ del cristianesimo. Dio è amore: non è una definizione (come si può de-finire l’infinito) ma è la condizione di possibilità per entrare in contatto con Dio. Per conoscere Dio e capire il senso delle ‘sue mosse’ è necessario conoscere e praticare l’amore. Per avvicinarci al Natale dobbiamo farci la domanda: ‘Quando abbiamo amato davvero? ’. Ricordare e rivivere quell’attimo significa essere in grado di capire il Natale. Per questo, paradossalmente, questi giorni frenetici debbono diventare giorni di spoliazione e di silenzio. E’ necessario rientrare in sé stessi e non distrarsi; l’amore ha bisogno di semplicità e di interiorità. Attorno a noi il natale (non è un errore: c’è proprio la minuscola) è diventato troppo complicato, con troppe luci esteriori che impediscono di vedere ‘le stelle che stanno nel cuore’, con troppe cose da fare che tolgono tempo al silenzio e alla contemplazione. Il natale è ‘troppo’. Per vivere il S. Natale di Gesù è necessaria la scelta coraggiosa della semplicità e della povertà. Bisogna ‘stare appollaiati’ come le tortore: da lì si può vedere bene il Bimbo che ci è donato. L’amore sa che non gli serve altro.